

→ **Il segretario:** difenderemo l'onorabilità del Partito Democratico anche in Tribunale

Bersani: basta fango su di noi

La diversità? È dimostrata dai fatti, dai comportamenti. Pier Luigi Bersani si ribella all'idea che il Pd venga trascinato nella spirale della questione morale. «Difenderemo l'onorabilità del partito. Anche in tribunale».

ROBERTO BRUNELLI

Questa volta non usa metafore, Pier Luigi Bersani. Mentre il partito è agitato dal fantasma di una nuova «questione morale» e mentre arrivano le lettere con cui Filippo Penati annuncia le dimissioni da vicepresidente del Consiglio regionale lombardo e l'autosospensione da tutte le cariche nel partito, il segretario fa sapere che il Pd non si farà trascinare in una spirale perversa che ne offuschi «il buon nome». L'ha detto l'altro giorno alla Festa dell'Unità di Roma, lo va ripetendo dentro il partito. «Basta fango sul Pd». Non ha dubbi, Bersani, ed è determinato a dimostrare che «la diversità dei democratici non è iscritta in una qualche differenza antropologica, ma si vede chiaramente, e si vedrà nei nostri comportamenti».

Il messaggio è duplice. È ovvio che l'inchiesta della Procura di Monza ed il caso Tedesco stiano continuando ad agitare nel profondo le acque dei democratici. D'altra parte, però, si tratta di mandare un preciso segnale dentro e fuori il partito. «È ovvio che abbiamo fiducia nella giustizia», spiega il segretario indicando già in questo una diversità. «Ed è altrettanto chiaro che Penati ha dimostrato senso di responsabilità compiendo i suoi due passi indietro, così come non c'è dubbio che, a meno che non vi sia *fumus persecutionis*, chi ha responsabilità politiche è uguale ad un qualsiasi altro cittadino. Detto questo, difenderemo l'onorabilità del Pd, la difenderemo con forza e nei confronti di chiunque pensi di metterla in discussione». Anche in tribunale, se necessario: «Perché il Pd - che, unico in Italia, sottopone il suo bilancio ad una società di certificazione indipendente - non ha nulla a che vedere con le vicende di cui parla la Procura di Monza». Il ragionamento di Bersani è chiaro: sì, certo che le inchieste in corso turbano il Pd. Ma dev'essere

altrettanto chiaro che il Pd non accetterà lezioni da chi vuole scaricare le colpe del «disastro» italiano sull'intera classe politica, e non sulle forze di governo. Lui ha chiesto, anche dal palco della festa di Roma, «intransigenza e rigore» ai democratici. «Così saremo più forti nella battaglia culturale contro l'antipolitica». Intanto al Nazareno si aspettano ancora le dimissioni da senatore Alberto Tedesco - che qualcuno nel partito considera «un bubbone da estirpare», ma che da qualche mese è fuori dal Pd - quelle di Penati sono arrivate a stretto di giro di posta.

Ieri l'ex presidente della Provincia di Milano ha preso carta e penna due volte. La prima per annunciare al segretario la propria autosospensione da tutte le cariche nel Pd, a cominciare da quella nella direzione nazionale. Poche ore dopo per ufficializzare

Comportamenti

«Per noi la legge è uguale per tutti. Fiducia nella magistratura»

Trasparenza

«Siamo il solo partito a sottoporre il bilancio a certificazione»

le sue dimissioni da vicepresidente del consiglio regionale. Insomma, Penati, indagato nell'inchiesta sulle tangenti per le aree Falck di Sesto San Giovanni, «di fronte all'enorme risalto» della vicenda, che rende «improbabile pensare ancora ad una sua rapida chiusura», ha deciso di compiere un gesto inequivocabile, netto. Lo fa cercando di liberare il partito da impacci e imbarazzi, ma al tempo stesso imposta i suoi «due passi indietro» come un avvio di contrattacco.

«Rilevo che non cessano le ricostruzioni parziali, contraddittorie e false indotte da altre persone coinvolte nella vicenda», scrive nel nota, diffusa anche sul sito www.filippopenati.it. Una difesa che è anche un'*j'accuse*: Penati parla di «una montagna di calunnie», che vengono «da due imprenditori inquisiti in altre vicende giudiziarie che cercano così di coprire i loro guai con la giustizia». L'ex responsabile della segreteria di Bersani afferma



Foto Emblem

Filippo Penati